

Quella di Marisa Benini Lancellotti a Verona: da Frank Sinatra, a Kissinger, alla Callas

Una libreria cenacolo di potenti

Ma aperta anche a molti clienti per la gioia degli editori

DI STEFANO LORENZETTO

Ci sono editori che potrebbero vendere i freezer agli eschimesi, e non è uno stereotipo, perché **Rosa Berlusconi** mi raccontò che suo figlio Silvio, giovane piazzista di elettrodomestici, una vigilia di Natale portò sulle spalle un frigorifero Ignis a una signora e, salito al quinto piano, si accorse di aver sbagliato scala: dovette rifare il percorso. E ci sono librai che riuscirebbero a vendere ai loro clienti persino l'elenco telefonico. **Marisa Benini Lancellotti** era una di questi. Tutti, anche

I verbi all'imperfetto non devono trarre in inganno: è ancora viva e vivace, nonché provvista, a dispetto dei suoi 87 anni, di una memoria prodigiosa. Solo che, da quando nel 2012 ha abbandonato la sua attività, è un po' come se fosse scomparsa. Fu un'uscita di scena tanto accidentale quanto rovinosa: un salto di 8 metri nel vuoto, dal pianterreno allo scantinato della libreria di via Roma, gestita fin dal 1953 con il cugino **Bruno Ghelfi**, che sarebbe morto meno di sei mesi dopo, lasciandola da sola per sempre. Condividevano tutto: lavoro, interessi, casa. Tranne la camera da letto.

«Tre vertebre spezzate, la spalla sinistra fratturata, 56 punti di sutura sul cranio», rievoca la Marisona. Aggrappata al deambulatore, trascina le gambe sul pavimento del suo appartamento di via Centro. «Sono una vecchia a rotelle. Sto in piedi, però non li posso muovere, pensa te». Da quel giorno disgraziato è assistita da Isocken, una nigeriana alla quale impartisce ordini con la stessa perentorietà che riservava al mite cugino e al resto del mondo. Eh sì, perché se si metteva in testa d'invitare qualcuno in libreria, che era anche una galleria d'arte, e poi portarselo a casa, dove lo deliziava con la sua cucina emiliana, non c'era vip capace di resistere. Solo per citare i più noti: **Laurence Olivier** con **Vivien Leigh**, **Federico Fellini** con **Giulietta Masina**, **Primo Levi**, **Henry Kissinger**, **Sandro Pertini**, **Giovanni Spadolini**, **Oriana Fallaci**, **Frank Sinatra**, **Elvis Presley**, **Benny Goddard**, **Luciano Pavarotti**, **Zubin Mehta**, **Gianandrea Gavazzeni**, **Vittorio Gassman**, **Susanna Agnelli**.

Dimentico qualcuno?
Maria Callas. Le portavo i libri al numero 14 di via Leoncino, dove il marito **Giovanni Battista Meneghini** la rag-

giungeva in calesse da Zevio. Cucinava la torta con le carote, ne tratteneva solo un quarto per sé e la parte restante me la regalava.

Come mai?

Era a dieta. Due zampe da

«Nel 1987, prima del concerto in Arena, Sinatra andò all'edicola di Gigi Segà in piazza Bra. Volle offrirmi un caffè all'Olivio. Alla fine la cassiera Jolanda rifiutò di farsi pagare. E lui ricambiò la cortesia dando un bacio a me. Presley aveva la testa rasata. Militare a Verona da sette giorni, comprò una cartina della Germania, dove lo avevano destinato»

elefante, bella solo dalla cintura in su. M'intratteneva cantando e suonando il pianoforte.

Di Sinatra e Presley che mi dice?

Nel 1987, prima del concerto in Arena, **Sinatra** andò all'edicola di **Gigi Segà** in piazza Bra. Volle offrirmi un caffè all'Olivio. Alla fine la cassiera **Jolanda** rifiutò di farsi pagare. E lui ricambiò la cortesia dando un bacio a me. **Presley** aveva la testa rasata. Militare a Verona da sette giorni, comprò una cartina della Germania, dove lo avevano destinato. Quando girava **Barabba** in Arena, venne anche **Anthony Quinn**. Uno spaccone. Mise gli occhi su una tela di **Filippo De Pisis**: «A Roma la trovo per 30.000 lire», la svalutò. Beh, va' a comprartela là, gli risposi.

Vedo che ha incorniciato un ritratto di Kissinger, con dedica.

All'Onu avevo un amico giornalista, **Gianni Capra**. Morì a 100 anni. Mi regalò una collana fatta dall'ultima delle 23 mogli di **Pancho Villa**. **Capra** teneva in ufficio una mia foto con **Giuseppe Berto**. Il segretario di Stato americano la vide. «Voglio conoscere questa donna», esclamò. **Kissinger** venne poi in visita a Verona. Davanti a Palazzo Carli, lo contestarono l'editore **Giorgio Bertani** e altri comunisti. Lui uscì da una porticina su via Manin e venne a trovarmi in libreria.

Di dov'è originaria?

Di Reggio Emilia. Alla nascita pesavo 5 chili. **Lancellotti** era il cognome di mia madre **Gianna**. Allattò altri sei neonati e fu assunta come cameriera dai genitori di uno di loro, rovinato dal forcipe. Sono cresciuta in orfanotrofio. Mio padre, **Cesare Benini**, mi riconobbe quando avevo 20 anni. Era un sarto di Ferrara, il più bravo d'Italia: vinse tre volte le For-

bici d'oro. Tutti gli abiti che ho indossato nella mia vita me li sono fatti da sola. Vede, ho anche l'atelier? (Indica il poggio coperto dove lavora).

Che studi ha avuto?

Quinta elementare. Tanti «lodevole» e «buono» in pagella. «Sufficiente» solo in disegno e calligrafia. Da adulta, **Luciano Minguzzi** veniva da Milano la domenica a darmi ripetizioni con i pastelli a olio. In cambio, gli cucinavo le lasagne verdi.

In che anno arrivò a Verona?

Il 2 gennaio 1946. Venni a trovare il padre di **Bruno**, lo zio **Sante Ghelfi**, che aveva sposato **Lucia**, sorella di mia madre.

Chi era il padre di Sante?

Costantino, capostipite dei **Ghelfi** librai e galleristi. Un ambulante di **Pontremoli**. Lì in suo onore è nato il premio

Se si metteva in testa d'invitare qualcuno in libreria non c'era vip capace di resistere. Basti citare: Laurence Olivier con Vivien Leigh, Federico Fellini, Primo Levi, Henry Kissinger, Sandro Pertini, Giovanni Spadolini, Oriana Fallaci, Benny Goodman, Luciano Pavarotti, Zubin Mehta, Gianandrea Gavazzeni, Vittorio Gassman, Susanna Agnelli

Bancarella. Stampava i volumi e li vendeva per strada. Fu il primo a pubblicare in italiano *Così parlò Zarathustra* di **Friedrich Nietzsche**. Ebbe 14 figli. Nel 1917 comprò per **Rina**, 15 anni, il negozio all'angolo fra via Mazzini e via Accademia.

Quello con l'insegna dorata «Libreria Ghelfi & Barbato» nel vetro nero.

Oggi ci vendono le mutande, mi hanno detto. **Mario Barbato** era un ufficiale. Mise incinta **Rina**. La sposò, lasciò l'esercito e diventò libraio. Nel 1946 passai tre mesi nella loro villa a Quinto di Valpentena.

E poi?

Mi stabilii a Verona nel 1953. Sante aveva una bancarella in piazza Pradaval. La spostò davanti alla chiesa di San Luca e me la affidò. La sorella **Rina** era gelosa, le facevo concorrenza. Ma io lavoravo gratis. Nel 1951 Sante aveva anche aperto la libreria di via Roma, intestandola a **Bruno**, il figlio più piccolo. Ben presto mi ritrovai a prenderne

in mano le redini.

E a vivere con Bruno.

Al 4 di lungadige Cangrande, con la famiglia di suo padre. A pranzo c'erano sempre sei o otto persone. Un giorno invitammo il pittore **Giovanni Malesci**, erede universale di **Giovanni Fattori**. Lo zio Sante se ne uscì con una brutta frase: «Va' a lavare i piatti». Feci la valigia. **Malesci**, che era con la moglie, mi consolò: «Vieni a stare da noi a Milano, ti terremo come una figlia». Li seguì. La consorte dell'artista macchiaiolo dirigeva il personale della Philips. Mi mandò subito in Fiera per la dimostrazione di un nuovo rasoi elettrico. Guadagnai 150.000 lire in un colpo solo. Non avevo mai visto così tanti soldi in vita mia. Dopo qualche giorno **Bruno** venne a Milano in lacrime, a scusarsi a nome del padre e a supplicarmi di tornare in libreria.

E così ricominciò a vendere libri e a spignattare.

Ho cucinato per tutti: da **Indro Montanelli** a **Dino Buzzati**, da **Enzo Biagi** a **Piero Angela**. Tagliatelle alla bolognese, tirate a mano. Risotto con tastasal o radicchio rosso di Verona. Arrosto di vitello con la salsiccia. Ossobuco con polenta.

La chiamavano Marisona.

Non mi offendevo. Pesavo 110 chili. Ero tanta. Grossa, non grassa. Preparo ancora i tortelli con le erbette, ma qui in condominio non li vuole nessuno.

Come catturava gli scrittori?

Se un libro mi piaceva, mi rivolgevo all'editore. Quando nel 1958 uscì *Il Gattopardo*, telefonai alla Feltrinelli. Al posto di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**, morto l'anno

«Ho cucinato per tutti: da Indro Montanelli a Dino Buzzati, da Enzo Biagi a Piero Angela. Tagliatelle alla bolognese, tirate a mano. Risotto con radicchio rosso di Verona. Ossobuco con polenta. Mi chiamavano Marisona ma non mi offendevo. Pesavo 110 chili. Ero tanta. Grossa, non grassa. Preparo ancora i tortelli con le erbette, ma in condominio non li vuole più nessuno»

prima, venne a trovarmi **Giangiacomo Feltrinelli**. «Quante copie ne vuole?», mi chiese. Gliene pago 100, ma lei me ne manda 110, risposi. Affare fatto. Del resto, nel 1957 gli avevo già venduto uno sfacello di copie del *Dottor Zivago* di **Boris Pasternak**.

Trattava gli editori come

se fossero persone di famiglia.

Lo erano. **Arnoldo Mondadori** abitava al numero 5 di lungadige Cangrande, nell'edificio dopo la nostra casa. A volte andavo nello stabilimento di via Zeviani con lui, sulla Bentley guidata dall'autista. Una mattina trovò le maestranze in sciopero, che impedivano l'ingresso ai dirigenti. Scese dal macchinone e cominciò a parlare con gli operai, a uno a uno. Li conosceva tutti per nome e cognome. Alla fine sciolsero il picchetto e ci lasciarono entrare.

I bestselleristi chi erano?

Montanelli e Biagi. **Indro** vendeva 700 copie al colpo. Passò un intero pomeriggio a firmarle, alla fine crollò: «Basta, non ce la faccio più». In una mi lasciò questa dedica: «Una bella Marisa, dal brutto **Indro**». Credo che **Biagi** volesse più bene a me che alle figlie. Anche **Giulio Andreotti** mi trattava con riguardo. Era atteso al Due Torri. «Che aspetti no! In libreria non ci vado mai, a cena ci sono tutte le sere», si spazientì con il segretario, che lo pressava. Mi chiese un caffè. **Sorseggiandolo**, mormorò: «Sicura che non sia come quello che hanno dato a **Michele Sindona**?».

Cesare Marchi sbaragliò il Diavo.

Nel 1988 lo appoggiai al premio **Bancarella**, che vinse con *Grandi peccatori grandi cattedrali*. In lizza c'era **Andreotti** con *L'Urss vista da vicino*, dedicato a **Michail Gorbaciov**. Un elicottero di **Giuseppe Ciarrapico** avrebbe dovuto portare l'autore da **Fiuggi** a **Pontremoli** in caso di vittoria. L'ambasciatore russo invece contro la giuria: «Ma chi è questo **Marchi**?». **Cesarino** dal palco fece ridere tutti: «Mi no' so ci sia 'sto **Gorbaciov**, ma son contento d'aver vinto».

Che doti deve avere un libraio?

Gambe buone per stare sempre in piedi. Braccia forti per sollevare i pacchi. Occhi aperti per vedere i ladri. Rubano anche i docenti e i preti. Un frate s'infilò una copia di *Emmanuelle* nella manica del saio. Gli dissi: leggere non è peccato, padre, rubare sì, se vuole glielo presto.

I veronesi preferiscono i romanzi o i saggi?

I romanzi. **Emilio Salgari** andava via come il pane. Conoscevo **Omar**, l'ultimo dei suoi tre figli. Morì suicida nel 1963, stessa sorte del padre e del fratello **Romeo**. Si gettò dal

continua a pag. 14

Anche se l'Ue considera l'ex Celeste impero come un rivale dal quale difendersi

Lisbona, tappeto rosso per i cinesi

Il paese ha tratto molti benefici dagli investimenti di Pechino

DI ANDREA BRENTA

Mentre l'Unione europea considera Pechino come un rivale dal quale difendersi e intende dotarsi di un meccanismo per meglio filtrare gli investimenti dell'ex Celeste impero, il Portogallo stende il tappeto rosso agli investitori cinesi. «I nostri due paesi si intendono a meraviglia, la relazione è semplice», ha dichiarato a *Le Monde* **Choi Man Hin**, membro del consiglio di amministrazione di Estoril Sol, gruppo che gestisce il casinò di Estoril. «Tra i presidenti del Portogallo e della Cina è luna di miele».

«Siamo un'economia aperta e siamo fieri della nostra attrattività», ha detto il primo ministro socialista **Antonio Costa**, secondo il quale la nazionalità degli investitori conta poco, «basta che rispettino la legge e la sovranità portoghese». «Diciamocelo chiaramente: siamo molto felici con gli investitori cinesi e li accogliamo a braccia aperte», ha aggiunto **Luis Castro Henriques**, presi-

Il Portogallo ha firmato un memorandum per aprire Sines, il suo porto più grande, agli investitori cinesi



dente dell'Aicep, l'Agenzia per l'investimento e il commercio estero.

Secondo Rhodium Group, dal 2000 il paese di **Xi Jinping** ha investito in Portogallo oltre 6 miliardi di euro, ai quali si aggiungono i 3 miliardi iniettati dai privati nell'immobiliare locale. In pratica, l'equivalente del 3% del pil: un peso relativo più elevato rispetto a Grecia (1% del pil, 1,9 miliardi), Spagna (lo 0,37% del pil, 4,5 miliardi), Italia (0,9% del pil,

15,3 miliardi) e Francia (0,6% del pil, pari a 14,3 miliardi).

La presenza cinese nel paese lusitano è cresciuta durante la crisi del 2008. Nel 2011, in cambio di un prestito di 78 miliardi di euro da parte dei suoi partner europei, il Portogallo ha avviato una politica di austerità accompagnata da un vasto piano di privatizzazioni. Le imprese di stato cinesi ne hanno approfittato, facendo spesso le migliori offerte. State Grid Corporation of China ha

rilevato il 25% del capitale di Ren, il gestore delle rete elettrica portoghese. I cinesi hanno investito anche nella compagnia petrolifera Galp, nei media, nel settore sanitario e nella finanza. Il gruppo privato Fosun, primo azionista di Bcp, la più grande banca portoghese, possiede l'85% di Fidelidade, il primo assicuratore del paese, che controlla a sua volta il gruppo ospedaliero Luz Saude.

Oggi i cinesi sono presenti in quasi tutti i settori. E non è finita. Lo scorso dicembre Huawei si è impegnata a sviluppare il 5G per l'operatore locale Meo. Lo stesso mese Lisbona ha firmato un memorandum per unirsi alle nuove vie della seta e aprire Sines, il suo porto più grande, al denaro cinese. Se i gruppi portoghesi sperano che la Cina porti loro i mezzi per diversificare le fonti di investimento senza più dipendere dalla vicina Spagna, per Pechino Lisbona rappresenta un ponte verso le ex colonie portoghesi: Brasile, Angola, Mozambico. Inoltre, la posizione aperta sull'Oceano è considerata strategica.

Limitato da un debito pubblico pari al 120% del pil, ansioso di rispettare le regole europee di bilancio, il Portogallo ha pochi margini di manovra per la manutenzione delle proprie infrastrutture. Ecco allora che le nuove vie della seta potrebbero permettere per esempio di rinnovare la linea ferroviaria tra Sines e Madrid.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 14

balcone.

È una lettrice accanita?

Divoravo tre libri a settimana. Ora meno, ci vedo poco.

I suoi autori preferiti?

Piero Chiara, Giuseppe Pederiali e Fulvio Tomizza. Tutti amici. Due maestre della Valpolicella leggevano in aula *Il tesoro del Bigatto* di **Pederiali**. I nonni degli alunni lo cercavano da me per sapere come va a finire la storia dell'eremita Anselmo da Alberone.

Leggerebbe un libro sull'iPad?

Su...? Che cos'è?

Il mio editore, Cesare De Michelis, insegnava: «È meglio vendere i libri che si fanno che fare i libri che si vendono».

Perché era un letterato che li leggeva. I suoi colleghi si fidavano di ciò che gli raccontavano gli agenti come Erich Linder.

Ma si campa vendendo libri?

Non si diventa ricchi.

I suoi migliori clienti chi erano?

L'avvocato **Giuseppe Baja**. Il barone **Francesco Malfatti Balladoro**, che abitava in piazza Bra. Il giudice **Sebastiano Livoti**. Veniva spesso anche l'onorevole **Guido Gonella**. Cercavo di orientarlo nelle scelte, ma si stizziva: «Ero bibliotecario in Vaticano. Mi dia la scaletta per arrampicarmi sugli scaffali, i libri so scegliermeli da solo». E poi i medici, da **Giuseppe Besa** a **Piero Confortini**. Con il chirurgo **Emanuele Tantini** c'era un forte legame.

Per quale motivo?

Senza saperlo, gli avevo salvato le mani dal congelamento. In orfanotrofio dovevo fare con i ferri i guanti di lana per i soldati sul fronte russo. C'infilavo dentro il mio indirizzo. Un paio finì a **Tantini** e lui mi rispose con una cartolina.

Ha conosciuto proprio tutti.

Privilegio dei vecchi. Ricordo con affetto don **Giuseppe Chiot**, che a Forte Procolo aveva dato l'estrema unzione a **Galeazzo Ciano** e ai gerarchi fascisti condannati a morte nel Processo di Verona. Una mattina mi chiese: «Ha *Lolita*?». Gli prestai il romanzo di **Vladimir Nabokov**. Me lo riportò la sera stessa. «Non capisco perché tutti vengano a confessarsi per averlo letto», scosse la testa.

Sant'uomo.

Misi in vetrina un suo ritratto che avevo commissionato a **Gigi Galanti**, pittore bresciano. Le vecchine si fermavano e si facevano il segno della croce. Qualcuna s'inginocchiava.

L'Arena

KLM INVESTE NEL PROGETTO DI UN VELIVOLO A BASSO CONSUMO

L'aereo del futuro è a forma di V ma sarà pronto solo dopo il 2040

DI MAICOL MERCURIALI

Il design è futuristico, non c'è che dire. Ma se un gigante dei cieli come la Klm ha deciso di investire sullo sviluppo del Flying-V, un nuovo modello di aereo a forma di V a basso consumo di carburante, allora si può ipotizzare che il futuro dell'aviazione civile possa decollare in quella direzione.

Il Flying-V è stato ideato da **Justus Benad** quando era studente alla Technische Universität Berlin, l'Università tecnica di Berlino, e poi sviluppato dai ricercatori della Delft University of Technology dei Paesi Bassi. I progettisti sostengono che l'aereo consumerà il 20% di carburante in meno rispetto all'Airbus A350-900 a parità di passeggeri. Il Flying-V, infatti, trasporterà 314 persone, mentre per il modello Airbus si parla di 300-350 passeggeri.

«Negli ultimi anni Klm si è sviluppata come società pioniera della sostenibilità nel trasporto aereo», ha dichiarato **Pieter Elbers**, ceo e presidente di Klm. «Siamo orgogliosi del nostro rapporto di collaborazione con Delft, che si lega perfettamente alla strategia di Klm e rappresenta un'importante pietra miliare sulla strada del potenziamento dell'aviazione sostenibile».

Roelof Vos è a capo del progetto del nuovo aereo e spiega come l'innovazione debba rispondere alla richiesta di maggiore efficienza in questo campo, perché lo sviluppo di un'aviazione civile elettrica su larga scala è ancora lontana da venire. «L'aviazione contribuisce per circa il 2,5% alle emissioni globali di anidride carbonica, e l'industria è ancora in crescita, quindi abbiamo davvero bisogno di

procedere verso aerei più sostenibili», ha detto il progettista alla *Cnn*. «Non possiamo semplicemente elettrificare l'intera flotta, poiché i velivoli elettrificati diventano troppo pesanti e non è possibile far volare persone attraverso l'Atlantico con aerei elettrici», ha ribadito Vos. «Quindi dobbiamo inventare nuove tecnologie che riducano il consumo di carburante».

In questo caso è la progettazione e l'aerodinamica del velivolo a rispondere a questa



Il Flying-V, un velivolo dal design particolare per consumare meno carburante

esigenza. «La nuova configurazione che proponiamo», ha aggiunto il capo del progetto, «realizza una sinergia tra la fusoliera e l'ala: la fusoliera contribuisce attivamente al sollevamento dell'aereo e crea meno resistenza aerodinamica».

Il design studiato - con i passeggeri seduti sotto le ali in pratica - permette di consumare meno carburante, ma anche il minor peso dell'aereo incide sui consumi. In ottobre un prototipo del Flying-V sarà messo in mostra all'aeroporto Schiphol di Amsterdam, ma per vedere l'entrata in funzione dell'aereo bisognerà aspettare ancora tanti anni, l'ipotesi è di lanciarlo tra il 2040 e il 2050.

—© Riproduzione riservata—